



Il piccolo nucleo familiare non dovrebbe isolarsi dalla famiglia allargata (...). L'individualismo di questi tempi a volte conduce a rinchiudersi nella sicurezza di un piccolo nido e a percepire gli altri come un pericolo molesto. Tuttavia tale isolamento non offre più pace e felicità, ma chiude il cuore della famiglia e la priva dell'orizzonte ampio dell'esistenza.

**Papa Francesco** (*Amoris laetitia*, 187)



# Hikikomori, porte chiuse da riaprire

*Cresce il fenomeno degli adolescenti che abbandonano lo studio e si isolano volontariamente nelle loro stanze: sono 150mila. L'allarme degli psicologi: si abbassa l'età media. La didattica a distanza un detonatore. Allo studio linee guida nazionali per la scuola*

ANNALISA GUGLIELMINO

Il termine rimbalzava in rete e sui giornali già da alcuni anni. Psicologi e psicoterapeuti iniziavano a riconoscere i contorni specifici del fenomeno in crescita fra i giovani, a distinguerlo da altre patologie. Perfino il mondo della scuola muoveva i primi passi nella valutazione del problema. Poi è arrivata la pandemia, e qualcuno ha detto «siamo diventati tutti hikikomori», come sinonimo di "chiusi nelle nostre case". Una sovrapposizione arbitraria che ha però avuto il merito di far balzare finalmente alla luce la categoria. Gli hikikomori sono improvvisamente diventati "famosi", proprio loro che vogliono vivere appartati da tutto e da tutti, quasi nascosti. Ma c'è differenza fra il distanziamento sociale obbligatorio a cui ciascuno si è dovuto adeguare nei vari lockdown, e l'isolamento volontario nello spazio ristretto di casa, o della propria stanza. La sofferenza psicologica patita a causa delle restrizioni, l'essere soli, è altra cosa dal sentirsi soli, sempre, «anche quando si esce tra la gente». La solitudine cioè di chi sceglie di "stare in disparte", che è il significato letterale del termine giapponese in uso anche in Italia, come in altri Paesi, per indicare le persone, giovani soprattutto, che si ritirano dalla vita sociale e relazionale rinchiodandosi nei casi più gravi nella propria camera da letto, spesso rifiutando contatti diretti perfino con genitori e fratelli. Lunghi periodi vissuti così, che possono diventare anni, tra fasi alterne e dinamiche, in cui l'isolamento da occasionale o reiterato può diventare totale e sfociare in psicopatologie: ansia, disturbi dell'umore o disturbi psichiatrici. In Italia, in assenza di una ricerca ufficiale, si stima la presenza di 100-150mila hikikomori (in Giappone sono 2 milioni). Non sembrano numeri da capogiro, ma vanno considerate anche le ripercussioni sui fa-

miliari che sperimentano la sofferenza di avere un figlio o un fratello chiuso in se stesso: genitori disperati non tanto perché temono che il figlio possa perdere l'anno scolastico o non finire gli studi, ma perché vedono messo a repentaglio il suo intero progetto di vita. I primi casi in Italia risalgono agli anni '80, quando ancora non si aveva percezione del fenomeno: ecco perché ci sono anche hikikomori fra i 40 e i 60 anni. Ma per lo più si tratta di adolescenti, ragazzi fra i 15 anni (l'età

media di esordio) e i 25 anni, quasi sempre maschi (fra il 70 e il 90%), in molti casi già vittime di bullismo. «L'età d'insorgenza si sta abbassando», è l'allarme dell'associazione Hikikomori Italia, che raccoglie famiglie, gruppi di mutuo aiuto, e che ha visto aumentare le richieste di aiuto dopo il lockdown. Ma cos'è successo con la chiusura per Covid e perché è stata un punto di svolta? Lo riassume Chiara Illiano, psicologa e psicoterapeuta, coordinatrice dell'area psicologica dell'associazione per il

Lazio: «In alcuni casi c'è stato un miglioramento delle persone che erano in autoisolamento da tanto tempo: ora il mondo intero viveva come loro! Hanno percepito una diminuita pressione sociale e ne hanno riportato un certo miglioramento. Ma abbiamo purtroppo registrato casi di chi non aveva ancora ceduto all'isolamento, lo ha sperimentato cogliendovi una forma di sollievo, e vi si è rifugiato. Da qui l'incremento dei casi segnalati». Entrando nel lessico comune, la pa-

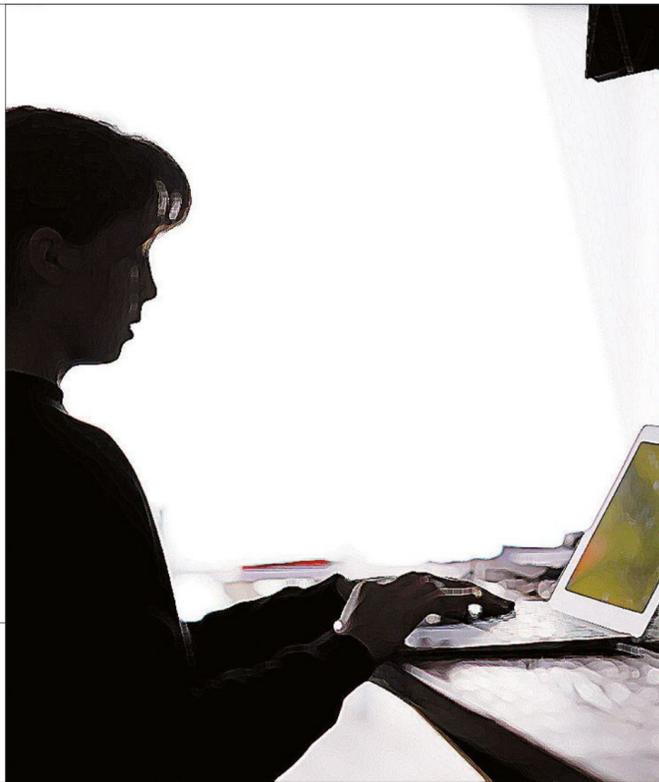
rola hikikomori ha portato con sé il pregiudizio di una dipendenza da videogiochi e internet. Ma quella che viene spesso erroneamente indicata come una delle principali cause scatenanti, è in realtà «solo una possibile conseguenza dell'isolamento», spiegano gli esperti dell'associazione. Non si diventa hikikomori perché si gioca tanto al pc, ma ci si rifugia nel mondo virtuale dei videogame perché si tende all'isolamento. E si tende all'isolamento per i più svariati motivi: senso di inadeguatezza, ver-

gogna per il proprio corpo, eccessive aspettative o iperprotettività da parte dei genitori, un vissuto familiare difficile, il confronto con il mondo dei pari sempre più esasperato dai social... Guai a generalizzare, ogni caso è a parte, avvertono gli psicologi. Marco Crepaldi, fondatore di Hikikomori Italia, sottolinea: «La spinta all'isolamento è una reazione alle eccessive pressioni di realizzazione sociale, tipiche delle società capitalistiche economicamente più sviluppate». La sorpresa è che «nell'isolamento molti ragazzi non vivono in uno stato di inerzia ma, al contrario, producono e coltivano le loro passioni», rivela Chiara Illiano. C'è chi ha imparato due lingue, chi si è messo a disegnare videogiochi o allenare giocatori virtuali e viene pagato per farlo. Anche perché, dice la casistica, l'hikikomori è solitamente un individuo di spiccata intelligenza. I genitori che si rivolgono all'associazione spesso non sanno cosa facciano il figli chiusi nelle loro camere. L'errore più comune è staccare il wi-fi, o "sequestrare" pc e console. Gli psicologi mettono in guardia: «La rete, i videogame, le serie tv, e qualunque cosa faccia parte del loro mondo è un modo per relazionarsi con i ragazzi». Se i genitori fanno le domande opportune scoprono che il figlio è felice di condividere le conoscenze che ha acquisito. «Il nostro compito primario è quello di ristabilire un corretto sistema di comunicazione all'interno della famiglia, e successivamente della società, invitando il genitore ad evitare ogni tipo di pressione sul figlio ma anzi, ad entrare nel suo mondo per scoprire delle caratteristiche importanti», spiega Illiano. Un hikikomori si può riconoscere. Risalendo alle cause del disagio. E favorendo il reinserimento sociale. Il tema è centrale per la scuola. «L'abbandono scolastico è uno dei primi sintomi» dice Hikikomori Italia. Spesso i docenti non conoscono il problema. I ragazzi e le loro famiglie all'inizio venivano colpevolizzati, per le assenze o lo scarso rendimento. Oggi la categoria è inserita nei Bes (Bisogni educativi speciali) e può accedere a un piano didattico personalizzato. «La scuola sta mostrando grandi ricettività verso il problema», sottolinea Illiano. La didattica a distanza di questi mesi ha purtroppo favorito l'allontanamento. Non che il rientro a scuola sia una soluzione, quando è forzato: il fenomeno hikikomori è «sistemico»: se si rimette il ragazzo nel sistema che l'ha danneggiato si rifa il danno. In Piemonte c'è dal 2018 un protocollo per le scuole. E al ministero dell'Istruzione da gennaio 2019 un tavolo per definire le linee guida a livello nazionale. È indispensabile fare chiarezza. Non siamo "tutti hikikomori", ma bisogna aiutare quelli veri a ritrovare il proprio progetto di vita. A uscire dal loro personale, volontario e a volte definitivo lockdown.

## SEGREGATI

Via dal confronto con gli altri e dall'obbligo di realizzazione sociale, si rifugiano nella realtà virtuale. L'associazione Hikikomori Italia: inutile staccare il wifi, si deve saper comunicare in famiglia

Hikikomori, una tendenza giovanile esplosa in Giappone, ora diffusa in tutto il mondo



## CHI SONO

### Ragazzi fragili. Fuga dalla realtà

Gli hikikomori sono ragazzi spesso intelligenti, ma anche "particolarmente sensibili e inibiti socialmente" per diversi motivi: - **Caratteriali:** difficoltà nell'instaurare relazioni soddisfacenti e durature, così come nell'affrontare con efficacia le inevitabili difficoltà e delusioni che la vita riserva - **Familiari:** l'assenza emotiva del padre e l'eccessivo attaccamento con la madre sono indicate come possibili concause - **Scolastiche:** la scuola viene vissuta in modo particolarmente negativo, e molto spesso per storie di bullismo - **Sociali:** gli hikikomori sviluppano una visione negativa della società e soffrono le pressioni di realizzazione sociale, dalle quali cercano di fuggire. **Primi sintomi sono l'abbandono scolastico, l'allontanamento dalle amicizie e dai contatti reali, l'alterazione del ritmo sonno-veglia.**

## Paura di un mondo "senza regole": l'ombra calata su Nick a 14 anni

Quando Nick, al primo anno delle superiori, ha iniziato a saltare qualche giorno di scuola trovando sempre una scusa diversa, Gianni lo ha addebitato alle difficoltà dell'inserimento in un nuovo ambiente, tra nuovi compagni, in una città come Roma. Era davvero iniziata una "nuova vita", per il figlio, ma non quella "visibile". Era il 2015 e Nick, che aveva perso la mamma adottiva, aveva solo 14 anni, molti amici e passioni da ragazzo della sua età. Come il softair, un gioco che simula una battaglia fra due squadre, con fucili giocattolo identici ad armi vere. Una guerra irreale dove la lealtà è un valore. Non sempre è così, nel mondo reale. Poi le assenze da scuola si sono fatte regolari, Nick non voleva più sentire i vecchi amici e aveva smesso di praticare sport. Andava solo ogni tanto a sparare aria

compressa con il volto coperto dal copricapo obbligatorio. Poteva essere chiunque, sotto quel casco. Poteva essere nessuno. E così nei videogame che riempivano, i pasti consumati in camera, le sue giornate. Anzi, le sue notti: di giorno, con la finestra chiusa, dormiva. Attento al figlio, a quel ragazzo arrivato da lontano nel suo cuore per non uscirne più, Gianni si è rivolto subito a un centro per le dipendenze. Ma l'illuminazione è arrivata facendo ricerche su internet: si è imbattuto in quella parola, anch'essa venuta da lontano, "hikikomori". È bastato poco per capire che Nick non aveva una dipendenza, ma la precisa volontà di sparire, di essere nessuno per tutti. Gianni ha raccontato la sua esperienza in un incontro promosso dal coordinamento donne della Mutua sanitaria Cesare Pozzo. Psicologi e

insegnanti hanno spiegato che all'insorgere della patologia i ragazzi (più raramente sono colpite le ragazze, ma si sospetta che il loro numero sia sottostimato) nel motivare le assenze da scuola lamentano con i genitori disturbi gastrointestinali, mal di testa. Disturbi psicomatici. È la cosiddetta prima fase, quando si inizia a sentire il peso delle relazioni sociali. Nella seconda si inizia a isolarsi sempre di più. Nella terza l'isolamento è totale, totale l'inversione tra la notte e il giorno. Di giorno, là fuori c'è un mondo che lavora, che produce, che si relaziona e questo è difficile da accettare per una persona in isolamento, che si vergogna della propria condizione. Una persona che non vuole (perché non sa farlo) misurarsi con gli insuccessi e le più comuni frustrazioni. «È conseguenza dell'epoca in cui viviamo: la famiglia

è iperprotettiva, il motto è "nulla deve cadere a mio figlio, devo rendergli la vita facile". Ma così non si sviluppa l'autonomia dei figli, e quindi la loro autostima», spiega la psicologa Chiara Illiano. Oggi Nick ha 20 anni. Dalla sua stanza esce un po' di più. Non parla molto con il papà, come tutti i ragazzi della sua età. Ma «è tranquillo». Ha fatto terapia. Ha cambiato scuola e si è diplomato. Gianni ha trovato una casa più piccola: «Per noi è stato positivo condividere spazi ridotti». Nick ha ripreso ad andare in palestra. Ha conosciuto online una ragazza con le sue stesse passioni e sono diventati amici. Sono usciti insieme già alcune volte. Ogni tanto va al softair, quando vuole un mondo perfetto, dove le regole sono certe e si è leali con gli altri. (A.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<b>GENERAZIONI</b> <b>Adolescenza e vecchiaia. Età "specchio"</b> Luciano Moia a pagina II	<b>FORMAZIONE</b> <b>«Addio scuola. Sono troppo geniale»</b> Irene Trentin a pagina III	<b>PASTORALE</b> <b>I buoni frutti di Amoris laetitia. Forum in Vaticano</b> Luciano Moia a pagina VI	<b>RUBRICA</b> <b>Vite fragili ma strade di santità</b> Roberta Vinerba a pagina VI	<b>EDUCAZIONE</b> <b>Adolescenti, la terapia della montagna</b> Barbara Garavaglia a pagina VII	<b>POPOTUS</b> <b>I semi del mondo custoditi in banca</b> Nelle pagine centrali
---	--	--	--	--	---

SFIDE

L'analista Francesco Stoppa: giovanissimi e anziani sono più simili di quanto si possa pensare, perché devono scrivere e riscrivere la propria identità

LUCIANO MOIA

Adolescenza e vecchiaia, età del cambiamento, età del passaggio, età della solitudine, età più simili di quanto ci si potrebbe immaginare. Età in cui – in modo diverso eppure parallelo, talvolta divergente, talvolta sorprendentemente parallelo – ciascuno esercita al massimo grado la capacità di scrivere e riscrivere la propria condizione umana. Per capire l'uomo insomma, occorre capire l'adolescente e il vecchio. Magari mettendoli a confronto, come in uno specchio. È quanto ha fatto Francesco Stoppa, psicoanalista e docente del Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II".

**Professore, lei definisce adolescenza e vecchiaia "vere e proprie unità di crisi". Cos'hanno in comune queste due età della vita da essere prese ad esempio per illustrare il transito generazionale?** Testimoniano entrambe della drammaticità di un momento fondamentale per il rinnovamento della società. Si tratta di un passaggio che non può essere ridotto a un semplice automatismo e che richiede – lo si vede bene in queste età della vita – un certo prezzo da pagare. Sono le epoche del cambiamento – del corpo, del proprio ruolo sociale, nella visione del mondo – dove bisogna in un caso fare a meno dei comfort e delle certezze dell'infanzia e nell'altro ridimensionare la presunzione della propria centralità. La persona avverte un senso di solitudine: la sensazione per il giovane che il mondo adulto non possa comprendere quanto sia impervia l'arte di crescere e per l'anziano quel sentore di inutilità che accompagna la consegna del testimone. Queste due età ci fanno però intendere come una società evolva solo nell'incontro/scontro tra il nuovo e l'antico, e come il periodico generarsi di crisi rappresenti il fattore primo di rivitalizzazione dell'eredità ricevuta.

**Ma oggi queste distinzioni cronologiche non rischiano di risultare sempre più vaghe? Gli studiosi della famiglia parlando di adolescenza che si prolunga fino a 30 e più anni. E il giovanilismo dilagante vieta di definire una persona "anziana". Come facciamo ad orientarci?**

La sua è la fotografia del nostro



# Adolescenza e vecchiaia Età per mettersi in gioco

tempo, che ha smarrito il valore di certe differenze strutturali e quindi una buona fetta della propria identità. L'ibridazione tra le generazioni, così come quella tra i sessi o tra uomo e macchina, è un fenomeno che investe tutta la società. Il prolungarsi dell'adolescenza intesa come stato di dipendenza dalla famiglia d'origine è tuttavia un fatto non del tutto riconducibile al dramma della disoccupazione giovanile. Esiste un problema d'ordine psicologico che complica il processo di separazione e che vede una corresponsabilità di entrambe le parti: a figli che stentano ad autorizzarsi in qualità di adulti corrispondono genitori che faticano a concepire il distacco. Questa claustrofobia della famiglia ha a sua volta motivazioni sociali: la famiglia moderna è messa sotto accusa per l'eccessiva intimità delle sue rela-

zioni interne, ma come non vedere che la società del consumo e del relativismo etico, quella società a cui essa dovrebbe far approdare i figli, non è così rassicurante come si vorrebbe far credere? I giovani dovrebbero uscire da una realtà a un tempo normativa e affettiva per prendere posto in un mondo nel quale, in conseguenza della crisi dei legami di comunità, il cinismo e l'individualismo sembrano sopravanzare le considerazioni e i valori di tipo etico. Ora, è chiaro che per riorientarci (e quindi anche per ridare dignità alla vecchiaia riconoscendo l'importanza della sua autorevolezza ai fini della trasmissione intergenerazionale) non abbiamo altra strada che riaprire i confini del nostro io, chiamare in causa la collettività e ridare fiato ad esperienze di comunità, da sempre spazio di analisi critica e di dialogo tra le per-

sone e le generazioni. **Non è un po' limitante affermare che adolescenza e vecchiaia sono le età in cui la persona si trova a "rinegoziare il proprio destino", come se tutti noi, a qualsiasi età, non fossimo chiamati a "rinegoziare il nostro destino" sulla base delle scelte che facciamo giorno dopo giorno?**

La vita è trasformazione e ogni età ci costringe a ridefinire identità, valori, obiettivi. Esiste però una specificità delle due età in questione perché in esse, più che nell'infanzia e nell'età adulta, i riferimenti di un tempo si indeboliscono ed entrano in crisi equilibri dati per assodati. Il bambino viaggia ancora sui binari del desiderio genitoriale e l'adulto su quelli garantiti dal fatto di essere pienamente produttivo e performante; nella vecchiaia e nell'adolescenza l'identità subisce invece un dera-

gliamento che ne mette alla prova la tenuta. Non necessariamente è un male: al contrario, si tratta di una crisi che può incentivare la creatività e stimolare il reperimento di nuove e insospettite risorse. In un certo senso, ho preso queste età come esempi del coraggio dell'uomo davanti all'incertezza del destino.

**Molto interessante quanto scrive a partire dal dipinto di Giorgione, "Le tre età dell'uomo", che lei spiega come «elegante metafora della dialettica tra operosità e inoperosità». Anche qui però dobbiamo fare i conti con un mondo del lavoro in cui troppi giovani sono emarginati quindi forzatamente "inoperosi". Andrebbe quindi riddiscusso il senso di questo dipinto?**

Il dipinto mostra tre figure, due, il giovane e l'adulto, impegnate nello studio di uno spartito e una ter-

"Le tre età dell'uomo", Giorgione (1500-1501), Galleria Palatina di Firenze (immagine tratta dalla copertina del volume "Le età del desiderio")

CHI È

**Psicoanalista e docente**

**Francesco Stoppa, analista membro della Scuola di psicanalisi del Forum del Campo lacaniano, è docente all'Istituto ICLeS per la formazione degli psicoterapeuti, presso la Scuola di filosofia di Trieste e al Pontificio Istituto teologico "Giovanni Paolo II". È redattore della rivista "Il grifo". Nel suo saggio più recente, "Le età del desiderio. Adolescenza e vecchiaia nell'età dell'eterna giovinezza", Feltrinelli, 19 euro, approfondisce il modo in cui nuovo e vecchio si intrecciano nel mosaico della società. Tra gli altri suoi titoli: "La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni" (Feltrinelli); "La costola perduta. Le risorse del femminile e la costruzione dell'umano" (Vita e pensiero).**

## Bari, porte chiuse alla violenza

Si chiama "Home for Good" il condominio sociale che accoglie le donne vittime di soprusi e dipendenze

NICOLA LA VACCA

È un condominio sociale in cui si respira familiarità e amore fraterno dove trovano un approdo sicuro le donne vessate e sfruttate. La vita quotidiana scorre nell'alveo della solidarietà per dare aiuto e sostegno alle persone fragili e vulnerabili che spesso finiscono nel vortice della violenza. A Triggiano, in provincia di Bari, è nata la Home for Good su iniziativa dell'Ifa Italia (International Fundraiser Association) da oltre due anni molto attiva sul fronte solidale in sinergia con altre strutture operative presenti in Angola, Gambia, Brasile, Georgia, Ecuador e Costa Rica. Accogliere e ridare un briciolo di serenità e speranza alle donne che si ritrovano sole e abbandonate al proprio destino. Si è creata una sorta di osmosi affettiva tra i 7 soci volontari dell'associazione e le ospiti che di volta in volta sono accolte in questa "Casa del bene" diventata il focolare domestico per chi ha perso tutto, soprattutto la possibilità di poter vivere un'esistenza dignitosa. «Abbiamo cominciato con alcuni progetti solidali per dare cibo e ge-



Un gruppo di donne del condominio sociale di Triggiano (Bari)

neri di prima necessità a famiglie e bambini indigenti del Costa Rica, attraverso la cooperazione e la grande forza che ci tiene insieme – sottolinea Cristiano Di Corato, presidente dell'Ifa Italia –. Poi, ci siamo messi al servizio della donna sole, indifesa, vulnerabili realizzando nel marzo scorso un avamposto dell'accoglienza in cui coltiviamo la speranza di una vita migliore per tutte. Lavoriamo a fondo per avvicinare sempre più il concetto di assistenza a quello di familiarità. E nulla è più familiare della propria casa». La struttura di Triggiano ha visto la lu-

ce anche grazie al bando del assessorato al welfare del Comune di Bari sulle case sociali da destinare alle persone fragili. Vivere insieme, condividere le proprie esperienze di vita per cercare attraverso il confronto quella forza interiore che può cancellare le tracce di un passato difficile. Donne vittime di violenze tra le mura domestiche oppure finite nelle grinfie della prostituzione e del caporalato, tossicodipendenti e disabili soggiogate da energumani senza pietà: al loro fianco ci sono i volontari dell'Ifa sempre pronti a tende-

re la mano, ad una parola di conforto, a dare risposte a qualsiasi esigenza come quelle legali e burocratiche. «Operiamo in sinergia con i servizi sociali del Comune di Bari che ci mettono a disposizione anche un'equipe di psicologi, con le forze dell'ordine, con i centri antiviolenza, con le strutture sanitarie e gli enti locali – dice Cristiano Di Corato che ha maturato una lunga esperienza con la Croce Rossa Italiana e nell'associazionismo –. Siamo un punto di prima accoglienza in cui l'afflato umano, l'affetto e lo spirito di coesione rendono meno dura l'esistenza di queste donne così provate e tormentate. La nostra è una grande famiglia». L'accesso al condominio sociale avviene previa valutazione del servizio sociale professionale o, in casi di emergenza, del Pronto intervento sociale. Dopo la fase di osservazione e conoscenza della storia personale dell'ospite, gli operatori e il servizio sociale competente elaborano progetti di intervento ad hoc con l'obiettivo di favorire lo sviluppo dell'autonomia individuale oltre alla possibilità di inserimento o reinserimento lavorativo.

L'INIZIATIVA

La struttura solidale accoglie italiane e immigrate grazie all'impegno di Ifa Italia, tra educazione e accoglienza

## CONTROCORRENTE

Ha lasciato il liceo perché «non ce la faceva». Ora studia ingegneria in Olanda. L'iniziativa sostenuta anche dall'Università di Pavia

# «Addio scuola, sono geniale»

Almeno il 5% tra gli abbandoni scolastici rappresentato da ragazzi plusdotati ma incompresi dagli insegnanti. Ora un progetto italo-irlandese offre la possibilità di valorizzare questi studenti. E i risultati sono sorprendenti

IRENE TRENTIN

Una politica volta a riconoscere e valorizzare i talenti può anche contribuire a innalzare il Pil di un Paese. A patto di puntare su un progetto d'inclusività capace di colmare i gap del sistema scolastico e di fare da raccordo tra scuola e mondo del lavoro. Questo l'obiettivo di *Academy of distinction*, nata alla fine dello scorso anno, dalla collaborazione tra il LabTalent (Laboratorio italiano di ricerca e sviluppo del potenziale, talento e plusdotazione) dell'università di Pavia e l'istituto irlandese Edyogallery per offrire occasioni di sviluppo del potenziale dei ragazzi, integrate nel percorso scolastico degli istituti superiori. «La scuola è in grado di rispondere alle fragilità o ai bisogni educativi speciali – spiega Giovanni Rottura, direttore di *Academy of distinction* e ceo di *Gallery teachers* con sede a Londra – ma non di supportare chi ha un talento particolare. Di qui, la necessità di uno strumento didattico innovativo su tutto l'anno scolastico, con il coinvolgimento di insegnanti e docenti universitari». Il percorso è rivolto agli studenti del terzo o quarto anno, segnalati dalle scuole e selezionati attraverso colloqui sulle motivazioni. Quest'anno hanno aderito 50 scuole e sono partite due classi, una di matematica e una di fisica, per un totale di 33 studenti in tutta Italia, in attesa che il prossimo anno vengano atti-

vati approfondimenti in filosofia, diritto, chimica, scienze alimentari ed educazione civica. Una sorta di ponte anche con le aziende e le associazioni, tra cui Assolombarda, che hanno la possibilità di valorizzare competenze specifiche. Saranno lezioni in videocollegamento, tenute da docenti dei corrispondenti dipartimenti universitari anche inglesi e irlandesi, come l'università di Southampton, e da docenti di madrelingua inglese. Ma grande attenzione viene rivolta anche al cosiddetto *team spirit*, che prevede un approfondimento sugli aspetti emotivi e relazionali, con l'aiuto di pedagogisti e psicologi. «Ci siamo accorti, infatti, che tra i ragazzi con percorsi accidentati, ce ne sono anche alcuni plusdotati, che presentano difficoltà ad integrarsi col resto della classe o



Alcuni ragazzi coinvolti nel progetto durante una lezione "a distanza"

ad emergere come dovrebbero, perché non compresi. In alcuni casi, possono addirittura arrivare ad abbandonare il percorso intrapreso», interviene Maria Assunta Zanetti, direttrice di LabTalent, psicologa e coordinatrice del progetto. Secondo il rapporto 2019 dell'Eurostat sulla dispersione scolastica, il 14,5 per cento – con punte anche del 25 per cento – degli studenti delle superiori arriva ad abbandonare gli studi, nella fascia tra i 18 e i 24 anni, fermandosi alla licenza media, ponendo l'Italia al di sotto della media europea che si attesta al 10,6 per cento. Di questi, ben il cinque per cento rientra tra i ragazzi ad alto potenziale. Ci possono essere ragazzi che dimostrano un sottotendimento generale, ma magari possiedono un particolare potenziale in materie non preva-

lenti, come in quelle tecniche, musicali, artistiche o motorie e non riescono ad essere valorizzati. «Non sempre si tratta di studenti con voti altissimi – continua Zanetti –. In alcuni casi, si può avere un percorso accidentato, perché non trovano un ambiente scolastico adeguato. Altre volte possono sembrare spocchiosi, con un atteggiamento quasi da bulli. È qui che l'aspetto emotivo e psicologico diventa fondamentale». *Academy of distinction* lavora perché il talento non sia un elemento di discriminazione o un dono di cui vergognarsi ma diventi una risorsa da condividere. «Puntiamo molto sull'aspetto relazionale – dice ancora Rottura –. È prevista una settimana in presenza, la Talent week, quando le condizioni sanitarie lo permetteranno, proprio per imparare a lavorare in gruppo e conoscersi meglio. E poi, i ragazzi riporteranno in classe quello che hanno imparato per condividerlo con tutti». Alcune storie sono emblematiche. Come quella di uno studente che aveva avuto un percorso accidentato in terza liceo e poi è riuscito a prepararsi e ad anticipare la maturità di un anno e ora sta già svolgendo il dottorato. Oppure quella di un altro ragazzo incompiuto che ha frequentato un anno di scuola superiore in Gran Bretagna e ora studia ingegneria in Olanda. Che magari non ce l'avrebbero mai fatta ad emergere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO, CHE ACCOGLIE OLTRE QUATTROMILA GIOVANI, È PRESENTE A TORINO E CATANIA

## «Piazza dei mestieri», dove la tradizione culinaria diventa percorso di formazione al lavoro

Se *Academy of distinction* nasce per valorizzare i ragazzi talentuosi, «Piazza dei mestieri» (sedi a Torino e Catania) aiuta i ragazzi più fragili. Con 21 anni di esperienza, è un'idea della cooperativa «Immaginazione e lavoro» per offrire formazione e innovazione a partire dalla tradizione culinaria piemontese. Ed è anche la storia dell'amicizia

tra un gruppo di giovani universitari che, terminati gli studi, decidono d'avviare un'opera per i ragazzi più a rischio. La vogliono dedicare a un loro amico, scomparso in montagna, Marco Andreoni. La corte della «Piazza dei Mestieri» ospita, oggi, una scuola di formazione professionale con 3.260 ragazzi, dai 14 ai 18 anni. Diventeranno

cuochi, camerieri, barman, panettieri, parrucchieri, grafici. L'anno scorso è arrivato pure il premio *Traveler's choice 2020* di Tripadvisor a riconoscere il ristorante «La Piazza» che dal 2004 racconta la tradizione mediterranea. All'interno del quartiere San Donato, una fabbrica e un opificio, in stile liberty, sono stati recuperati per

accogliere oltre 600 ragazzi, che hanno la possibilità di imparare dai maestri della tradizione culinaria e artigianale piemontese. «Piazza dei mestieri» è una grande alleanza tra educazione e lavoro. Le attività formative, infatti, sono realizzate in partnership con la Regione Piemonte e alcune associazioni private. (I.T.)



## MUTUI GREEN

Attiva il Green Factor presente nei nostri mutui, rendi efficiente la tua casa e potrai risparmiare sul tasso d'interesse. Un vantaggio per te, un beneficio per il mondo.

Scopri di più su [bancobpm.it](http://bancobpm.it)

**BANCO BPM**  
la banca di Andrea

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche di tutte le tipologie di mutuo si prega di fare riferimento alle Informazioni Generali sul Credito Immobiliare offerte ai Consumatori disponibili presso le Filiali e sul sito [bancobpm.it](http://bancobpm.it). Per attivare l'opzione Green Factor presente in tutti i mutui ipotecari per acquisto, costruzione e ristrutturazione è beneficiario dello sconto sul tasso di interesse è necessario eseguire interventi di efficientamento che portino al miglioramento di almeno due classi energetiche o alla riduzione dei consumi di almeno il 30% misurata come variazione dell'indice di prestazione energetica non rinnovabile globale (EP<sub>g,nren</sub>). Le rilevazioni sono accertate dall'attestato di prestazione energetica (APE) prima e dopo i lavori di efficientamento. Per garantire che la verifica del miglioramento energetico possa essere effettuata su parametri omogenei (Classe Energetica e Indicatore EP<sub>g,nren</sub>), l'APE prima e dopo i lavori dovrà essere conforme al nuovo modello entrato in vigore a partire dal 1° ottobre 2015 (DM 26.06.2015). L'erogazione del finanziamento è subordinata alla normale istruttoria da parte della Banca. Il credito è garantito da un'ipoteca sul diritto di proprietà o su altro diritto reale avente per oggetto un bene immobile residenziale.

**SVOLTE**

Focus su alcune esperienze innovative sostenute da diocesi e associazioni familiari negli Usa, in Francia, Giappone, Colombia, Spagna e Brasile

# I buoni frutti di Amoris laetitia

Al forum vaticano sull'accoglienza dell'Esortazione postsinodale le iniziative pastorali sbocciano nel mondo. Troppe le comunità in cui il rinnovamento indicato da papa Francesco sembra avviarsi con grande fatica

LUCIANO MOIA

«A che punto siamo con Amoris laetitia?». Non è una domanda scontata quella scelta per il primo importante convegno organizzato dal Dicastero Laici famiglia e vita in questo anno straordinario che papa Francesco ha voluto definire appunto *Famiglia Amoris laetitia*. Perché a cinque anni dalla pubblicazione del documento, frutto di una lunga stagione sinodale (2013-2016) e quindi espressione autentica di indicazioni ecclesiali condivise e di volontà popolare (ci sono stati anche due sondaggi a livello mondiale), lo spirito innovatore del testo fatica ad essere accolto da troppe comunità. Non si tratta di contestare oppure accogliere gli snodi più delicati del capitolo VIII sull'integrazione dei divorziati risposati – che rappresentano comunque una minoranza decisamente esigua – ma di assumere uno sguardo più ampio sull'accoglienza pastorale che l'altro ieri il cardinale Kevin Farrell, prefetto del Dicastero laici famiglia e vita, ha sintetizzato con efficacia: carattere missionario; maggiore coinvolgimento dei laici; stile sinodale; carattere popolare e non elitario; logica dell'accoglienza e dell'accompagnamento di ogni singola persona. Sembra poco? No, è quella svolta pa-

storale integrale nello spirito del Vangelo purtroppo ancora sviluppata a macchia di leopardo, che tocca in porzioni diverse e con resistenze variabili tutti i Paesi. La conferma – durante il convegno on line che si concluso ieri, presenti i delegati degli Uffici famiglia di oltre 60 Conferenze episcopali e di oltre 30 movimenti internazionali – è arrivata dal segretario del Dicastero, padre Alexandre Awi Mello, che sulla base delle informazioni raccolte in questi anni e a un confronto permanente con le varie conferenze episcopali, ha evidenziato come in alcuni Paesi si sia fatta una revisione della pastorale familiare proprio alla luce di *Amoris laetitia*. Mello ha citato progetti pastorali di grande interesse negli Stati Uniti, in Bolivia, in Nigeria, in Italia e in Costa Rica. In altre comunità, invece, si è cominciato un lavoro trasversale con altri uffici pastorali come quelli della gioventù, della pastorale vocazionale o delle catechesi. Tante anche le nuove iniziative sorte grazie all'esortazione apostolica e con un rinnovamento della pastorale generato. Però, come detto, le ombre ci sono. Come le tante difficoltà registrate in vari Paesi nell'accoglienza di *Amoris laetitia*. Paura, indifferenza, talvolta rifiuto? Spesso i problemi sono stati ingigantiti dal periodo di pandemia che,

rallentando o congelando tutto, ha reso più complicato il processo di rinnovamento. Che però deve andare avanti, con coraggio e con l'impegno di tutti, proprio come indicato in *Amoris laetitia*. Un punto fermo che già papa Francesco aveva chiarito

mercoledì, nel videomessaggio inviato per l'inizio del convegno, spiegando l'esigenza di passare da «un annuncio meramente teorico e sganciato dai problemi reali delle persone», così come «l'idea che l'evangelizzazione sia riservata a una élite pastora-

le». Infatti ogni battezzato è «soggetto attivo di evangelizzazione». E per «portare l'amore di Dio alle famiglie e ai giovani, che costruiranno le famiglie di domani», secondo la logica di un nuovo protagonismo pastorale, è necessario l'aiuto «delle famiglie

stesse, della loro esperienza concreta di vita e di comunione». Sono necessari «sposi accanto ai pastori, per camminare con altre famiglie, per aiutare chi è più debole, per annunciare che, anche nelle difficoltà, Cristo si rende presente nel Sacramento del matrimonio per donare tenerezza, pazienza e speranza a tutti, in ogni situazione di vita». Obiettivo che, pur mettendosi al riparo da ogni elitismo, richiede persone formate, a cominciare dai giovani si avvicinano al sacramento del matrimonio. Proprio il calo rilevante del numero delle nozze e l'indifferenza crescente con cui i giovani guardano alla prospettiva nuziale, soprattutto nei Paesi occidentali, impone di rivedere i criteri di accesso al sacramento. Non a caso, il primo approfondimento, presentato da Gabriella Gambino, sottosegretario per la Famiglia e la Vita del Dicastero, ha messo a fuoco il tema "Il catecumenato al matrimonio", uno dei punti che papa Francesco ha più volte indicato alle Chiese locali come necessario, insistendo sulla opportunità di un itinerario ampio, ispirato al catecumenato battesimale, che permetta ai fidanzati di vivere più consapevolmente il sacramento del matrimonio. La proposta parte da una fase pre-catecumenale, che coincide in pratica con il lungo tempo della "prepa-

razione remota" al matrimonio, che ha inizio fin dall'infanzia e prosegue nella giovinezza. La fase propriamente catecumenale è costituita da tre tappe distinte: la preparazione immediata e l'accompagnamento dei primi anni di vita matrimoniale. Nucleo di tutto l'itinerario dovrebbero essere la riscoperta della fede, la conversione e il discernimento personale e di coppia. Gambino ha sottolineato più volte l'importanza della formazione di «coloro che accompagnano – coppie di sposi, presbiteri e, in generale, operatori pastorali – affinché siano in possesso di una formazione e di uno stile di accompagnamento adatti al percorso catecumenale. Non si tratta tanto di trasmettere nozioni o far acquisire competenze, quanto piuttosto di guidare, aiutare ed essere vicini alle coppie lungo un cammino da percorrere insieme. Tra gli altri punti centrali del Forum anche la formazione di accompagnatori e l'educazione dei figli. Contributi di grande spessore sono arrivati da Davide e Nicoletta Oreglia Musso, presidenti dell'associazione "Sposi in Cristo" (intervista nell'articolo qui sotto), ma anche da Ryan e Marie Rose Verret (USA), che hanno presentato l'esperienza di *Witness to Love* un movimento familiare che lavora con 80 diocesi in tutto il mondo, «cercando di fornire strumenti adeguati a far crescere la coppia nell'amicizia più genuina» con le coppie formatrici. Altra testimonianza di grande interesse quella di Christian e Beate Gloeggler dell'*Akademie für Ehe und Familie* di Schoenstatt (Germania) che offre, in 10 paesi europei e in Brasile, un percorso formativo e di accompagnamento di due anni alle coppie che si preparano al matrimonio. Spiritualità coniugale e missionarietà familiare sono i temi indagati venerdì. La relazione sulla spiritualità è stata affidata a don Renzo Bonetti, già direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia e oggi presidente dell'associazione "Famiglia dono grande". Le testimonianze sono state presentate, tra l'altro, da Carlos Empe e Andrea Gonçalves Vianna, responsabili dell'associazione "Encontro de Casais com Cristo" in Brasile e da Daniel. Mentre il tema della missionarietà familiare è stato presentato da Marie Gabrielle ed Emanuel Menager (Francia). Ieri le conclusioni del cardinale Farrell.

VENERDÌ 18 OPEN DAY AL "GIOVANNI PAOLO II"

**Paglia: serve un nuovo pensiero critico e creativo**

Open Day al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II, che venerdì 18 giugno apre le sue porte ad associazioni, movimenti e operatori di pastorale familiare. I percorsi formativi in scienze del matrimonio e della famiglia sono soprattutto rivolti a laici e operatori di pastorale familiare. Obiettivo quello di rafforzare i rapporti con le associazioni e i movimenti impegnati su questo fronte. «Desideriamo dialogare

ancor più intensamente con le istituzioni ecclesiali, sociali e civili che hanno a cuore la condizione storica delle famiglie», spiega l'arcivescovo Vincenzo Paglia, Gran Cancelliere. «E per farlo si impone un coraggioso processo di riforma su pratiche di apprendimento e metodi di ricerca in grado di accompagnare la formazione di un pensiero critico, creativo e cooperativo».



L'apertura del convegno: il cardinale Kevin Farrell (al centro), Gabriella Gambino e padre Awi Mello (da www.laityfamylife.va)

## Coppie, accogliere le fragilità

Davide e Nicoletta Oreglia: gli accompagnatori non si lascino disorientare dalle situazioni più complesse

Come formare chi accompagna le coppie? Il tema è stato affrontato durante il convegno "A che punto siamo con Amoris laetitia". Ne hanno parlato, tra altri esperti, anche Nicoletta e Davide Oreglia, esperti di pastorale familiare che hanno alle spalle vari incarichi diocesani e regionali. Ora il loro apostolato trova sbocco anche on line, con un nuovo sito (www.mussoregia.it) in cui sono ospitate riflessioni e proposte per la crescita delle relazioni tra coppie e tra genitori e figli. Quali sono gli aspetti che si dovrebbero tenere presenti per impostare un percorso formativo per accompagnatori? A nostro parere sono almeno quattro. Primo: essere accompagnatori vuol dire entrare in una modalità di cura e formazione della propria relazione continua. Non fatta solo di studio, ma di apprendimento della saggezza relazionale della coppia e della famiglia. Secondo: gli accompagnatori non so-

no vasi da riempire, ma semi da far sbocciare! Terzo: non dipingere un mondo senza Dio. Lo Spirito compie incessantemente la sua opera nel cuore degli uomini. Quarto: accompagnare le coppie nella loro situazione attuale. Non possiamo avere accompagnatori nostalgici. Accompagnare oggi i formatori che si curano delle coppie e delle famiglie è una sfida che ha luci ed ombre. Si sperimenta in parte l'inefficacia di alcuni strumenti utilizzati in passato ma si apprezza il valore della sapienza nelle relazioni che la Chiesa ha tessuto negli anni. Non c'è il rischio che oggi sia più difficile attingere a questa sapienza e sia quindi necessario ripensare gli strumenti da utilizzare? Certo, la situazione è cambiata e a noi è chiesto di compiere una grande opera di incoraggiamento. Molte coppie oggi non hanno il coraggio di investire nel diventare famiglia o stanno rinunciando al desiderio di una vita insieme scoraggia-

ta da quello che sentono attorno a loro. Ma da dove cominciare? Ai formatori dobbiamo dire che quanto più saranno in cammino nella cura del loro matrimonio tanto più saranno efficaci nella loro missione verso le altre coppie. Inoltre è importante ricordare e far sperimentare che formatori e accompagnatori non si devono spaventare delle proprie fragilità perché lo Spirito le rende parte del suo progetto di salvezza. Spesso però non è così agevole. Non si tratta soltanto di accettare le proprie fragilità, ma di accogliere e integrare quelle delle coppie con cui gli accompagnatori si confrontano. È sempre possibile? Le realtà che siamo chiamati ad accompagnare sono a volte complesse, ferite. Ci richiedono una cosa non facile, l'elasticità nell'andare incontro alle coppie e la chiarezza della direzione verso cui andare. Crediamo ci sia chiesta non solo una accoglienza particola-

re, ma soprattutto uno sguardo speciale da raddomanti missionari. Tentare cioè di farci prossimi e cogliere la presenza dello Spirito che già c'è nella vita delle coppie che ci sono affidate. Tante volte non c'è neppure il tempo di dedicarsi alla cura della propria relazione di coppia. Impegni ed eventi ci sommergono. Come accompagnare in queste situazioni? Purtroppo è vero. Si vive con un tempo che pare molto limitato. La frenesia che colpisce la vita delle coppie giovani e meno giovani è la stessa e ruba il tempo da dedicare alle relazioni. La formazione degli operatori non può non tener conto di questo. Noi non ci rivoliamo a chi ha tempo, ma a chi sa che il tempo è prezioso, limitato e per questo deve essere investito con cura. Nella formazione prima di tutto. Non siamo chiamati a stratonare le famiglie nei loro tempi ma a tenere conto della loro vita quotidiana.

**INSIEME**

Il tema della formazione al centro del convegno vaticano. Gli esperti: elasticità e chiarezza come punti irrinunciabili

Spiritualità coniugale e missionarietà familiare sono i temi indagati venerdì. La relazione sulla spiritualità è stata affidata a don Renzo Bonetti, già direttore dell'Ufficio per la pastorale della famiglia e oggi presidente dell'associazione "Famiglia dono grande". Le testimonianze sono state presentate, tra l'altro, da Carlos Empe e Andrea Gonçalves Vianna, responsabili dell'associazione "Encontro de Casais com Cristo" in Brasile e da Daniel. Mentre il tema della missionarietà familiare è stato presentato da Marie Gabrielle ed Emanuel Menager (Francia). Ieri le conclusioni del cardinale Farrell.

**I SEGRETI DEI VOSTRI FIGLI**

Roberta Vinerba



**Se una vita non esemplare diventa strada di santità**

Abbiamo da poco celebrato Pentecoste, la festa che celebra la discesa dello Spirito Santo su Maria e sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo. Quello Spirito che ciascun battezzato ha ricevuto per fare della sua vita un capolavoro di bellezza e di santità, «attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti» (cf. Sap. 7,27). Confesso di essere particolarmente affezionata a questa festa perché mi mette allegria, mi parla della festa che c'è nel cuore di Dio e che viene infusa nel mio, mi dice la possibilità sempre aperta di trasformazione, di rinascita, di rigenerazione. Lo Spirito Santo forma amici di Dio e profeti non come tante fotocopie, direbbe il Beato Carlo Acutis, ma come capolavori unici che, nell'irripetibile singolarità tutti riproducono i tratti di Gesù, santi l'uno differente dall'altro ma tutti ad immagine del Santo. Come l'acqua che irrorando la terra genera forme di vita le più differenti, così lo Spirito prende da ciascuno quello che è facendolo fiorire alla

vita divina. Così Pentecoste è anche la festa della santità e i santi sono la bellezza di Dio accessibile all'esperienza di tutti, sono anche occasioni per diventare, noi, migliori, sono proiezioni di vita riuscita per tutti ma soprattutto per coloro che si affacciano alle scelte di vita, al decidersi su chi voler diventare da grandi. Sono piste di cammino sicure, formidabili educatori e allenatori alla vita, specie per i giovani. A Perugia, il cardinale Bassetti ha celebrato la Veglia di Pentecoste con i giovani della diocesi, veglia preceduta dalla "sessione di apertura del processo diocesano sulla vita, fama di santità e segni circa l'esercizio delle virtù eroiche del Servo di Dio Giampiero Morettini", un giovane uomo, un seminarista morto nel 2014 a 37 anni per le conseguenze di un intervento chirurgico al cuore. Giovanni Paolo II nel 2000, a Tor Vergata, ci disse che quando sognavamo la felicità e la bellezza sognavamo Gesù e papa Francesco ci ha aperto gli occhi sui "santi della porta accanto", ci ha invitati a

saper vedere la santità ordinaria di una vita cristiana che non si presenta con segni eccezionali ma che si spiega in una ordinaria quotidianità dalla quale traspare, in maniera quieta, la bellezza dell'essere del Signore. In un tempo smarrito è urgente indicare punti sicuri, riferimenti certi a cui volgere lo sguardo: come l'artista che per realizzare un'opera ha bisogno di un modello da guardare per poter trasferire sul marmo ciò che vede, così un ragazzo, una ragazza che ha tante sollecitazioni le più differenti e contrastanti, ha bisogno di far convergere lo sguardo del cuore e dei sogni verso una biografia riuscita, che affascini e che attiri i suoi desideri per diventare ciò che è chiamato ad essere. Bassetti, unendo la Veglia con i giovani all'apertura del processo canonico per Giampiero Morettini, ha voluto offrire ai giovani un riferimento certo per il loro cammino, un amico al quale volgersi nelle necessità e nei problemi di ogni giorno e una seria proposta di capitalizzare la vita per farne un

capolavoro. Come è stato per Giampiero che, morendo ha scritto che il suo unico sogno era quello di diventare santo. Ecco il suo testamento, indirizzato al parroco che lo accolse nel ritorno alla fede e che lo accompagnò in tutte le sue tappe: «Caro don Francesco, carissimi amici e padri! Se stai leggendo, anzi ascoltando queste parole, vuol dire che questo mio passaggio sulla terra è terminato e come dice Gesù "vi vado a preparare un posto" sono tranquillo che nel momento giusto ci ritroveremo al posto giusto. Tu conosci il mio grande e unico desiderio che è quello di diventare "Santo". La vita che condotto certo non mi aiuta, il mio comportamento non è stato esemplare. Però è stata una vita bella, non spreca anche se recuperata, anzi riacchiappata da Dio. Ti devo chiedere un ultimo favore: il giorno del mio funerale voglio che sia una festa, una meravigliosa festa solenne, magari Mariana xché è tramite Maria che ora sono con il nostro Padre».

## LA PROPOSTA

Lo psicoterapeuta Luigi Ceriani: la "terapia delle terre alte" per ricostruire relazioni autentiche, interrotte dai mesi della pandemia

# Covid, adolescenti da resettare con l'audacia della montagna

BARBARA GARAVAGLIA

**A**dolescenza tempo dell'audacia, della ribellione, del confronto con i coetanei, delle domande da lanciare e da gridare con forza al cielo, oppure in faccia agli adulti. Riavvolgiamo il nastro. Perché in questo anno segnato dalla pandemia, ai più giovani è stato chiesto altro, e il tempo dell'audacia è diventato tempo della chiusura, come ha narrato in modo (purtroppo) geniale un noto spot tedesco: ai giovani è stato chiesto di non fare nulla. Ma con quali risultati? Siamo riusciti a risparmiarli dal contagio (in ogni caso per loro statisticamente quasi irrilevante dal punto di vista patologico), ma sull'altro piatto della bilancia cosa ha pesato? Rabbia, sofferenze psicologiche, senso di frustrazione, disagi crescenti. Un mosaico impazzito a cui ora vanno risistemate tutte le tessere.

Luigi Ceriani, psicologo e psicoterapeuta milanese, docente universitario e istruttore Fasi (Federazione arrampicata sportiva italiana, presieduta da Davide Battistella), da anni propone la "montagna terapia" e rimarca come sia fondamentale il rapporto con la natura per il benessere, la salute in senso globale, della persona. Uscire dalla comfort zone, per ritrovare se stessi. Soprattutto dopo un periodo tanto dilatato di isolamento e di impossibilità di attività all'aria aperta.

## Montagnaterapia, ricerca della salute globale?

La montagnaterapia è nata in ambito psichiatrico, puntando sul fatto che l'esperienza dell'avventura, del far fronte alla fatica, nella straordinarietà delle situazioni, sia normalità. Viene anche definito, questo approccio, cittadinanza terapeutica, perché se una cura esiste, deve essere all'interno del villaggio. Questo villaggio rappresenta la persona, quindi deve assumersi il compito di accompagnare il singolo. Non c'è nulla di più terapeutico di una relazione. In questo senso la montagna è una palestra di relazioni e la cordata ne è l'elemento metaforico. Che questo diventi una pratica psicologica o psichiatrica oppure no, se intendiamo la salute in maniera integrale e non solamente come longevità oppure come assenza di patologie, la direzione è di proporre esperienze significative ed evocative che suscitino nel soggetto delle risorse impensate. Se si pensa ai disturbi depressivi, che sono una fuga dalla realtà, la montagna è un'alternativa.

### Con chi ha compiuto queste esperienze?

Ho esperienze con ragazzi autistici, ed esperienze sconvolgenti con persone che hanno episodi psicotici acuti. In tempi brevi questi disturbi rientrano, con l'esperienza del vuoto, del seguire il capo cordata: ciò li costringeva a ricentrarsi, a seguire l'elemento reale, non il loro delirio. Senza dimenticando



Luigi Ceriani in montagna con i "suoi" adolescenti

## L'ESPERIENZA

### Sentieri e vette diventano cura e "medicina"



La montagna come "medicina". Dagli anni '90 si parla di "Montagnaterapia", modalità di approccio alle terre alte fortemente sostenuta dal Club alpino italiano che, su impulso del presidente generale Vincenzo Torti (nella foto), ha stilato, nel 2020, vere e proprie "Indicazioni operative" per le Sezioni. «Con il termine di Montagnaterapia - recita la definizione ufficiale - si intende un originale approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo e/o socio educativo finalizzato alla prevenzione secondaria, alla cura e alla riabilitazione di individui portatori di differenti problematiche, patologie o disabilità, attuato attraverso il lavoro sulle dinamiche di gruppo, nell'ambiente culturale, naturale e artificiale della montagna».

care la fatica fisica. Le terre alte ci recuperano a una dimensione più profonda dell'esistenza. Il salire, la fatica del raggiungere la cima, è una metafora della vita. Limitata, ma reale. In montagna, la realtà è preponderante.

### In un periodo come questo segnato dalla pandemia, nel quale agli adolescenti è stato impedito anche di fare attività fisica, avverte delle conseguenze?

Noi abbiamo chiesto ai nostri giovani di non fare niente, che è il contrario della giovinezza che chiede di essere ribelli e di abitare i propri corpi. Se c'è una cosa che caratterizza quel periodo dell'esistenza, è che il corpo è prevalente sul pensiero. La funzione straordinaria del corpo è prevalente rispetto all'elaborazione del pensiero. Quando è iniziata la pandemia ero basito, poi però ho cambiato atteggiamento. I richiami continui alla guerra non mi hanno convinto: in guerra si mandano i giovani a combattere. Noi abbiamo chiesto ai nostri giovani di annichilirsi. Siamo una società di anziani e la pandemia ce lo ha dimostrato. Abbiamo dovuto preservare la salute dei più anziani, che sono memoria, sono le nostre radici. La pandemia sta fotografando come siamo un popolo incapace di guardare in faccia la morte.

### Che cosa abbiamo chiesto quindi ai ragazzi?

Abbiamo domandato loro di non essere, e stiamo crimina-

lizzando la loro voglia di incontrarsi, quando dovremmo invece far loro i complimenti per quanto siano stati obbedienti.

### Quali suggerimenti dare ai genitori di questi ragazzi che non si sono potuti prender cura della loro fisicità?

Questa pandemia ha spaventato tutti, è una realtà. Gli adulti hanno avuto paura e si spera che abbiano avuto la possibilità di vedere come si affronta la paura. Non dobbiamo negare, dinanzi ai ragazzi, che la paura faccia parte della vita, e che compito nostro è affermare il coraggio, accettare il rischio: è il grande tema dell'audacia. Occorrono adulti forti, che accettino il rischio del fallimento. Un nuovo ruolo, perché ultimamente interpretiamo la paternità e la maternità in senso protettivo, mentre invece dobbiamo accettare che i figli corrano dei rischi. Questo è doloroso, drammatico, certamente, ma i figli devono essere autonomi. La famiglia deve essere il luogo di protezione, ma soprattutto luogo di propulsione. Il consiglio è di lasciare che i figli siano ribelli, che appena sarà possibile lascino le mura domestiche, che vadano nel mondo, che si esponano, che rischino. E la montagna è simbolo dell'audacia. C'è un'emergenza psicologica grave. Purtroppo ci vorranno anni per recuperare i danni che questi mesi hanno provocato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nei miei occhi ci sarai tu

*"Avrò negli occhi il tuo sorriso e tutta la felicità di un domani luminoso. E sarai tu il mio miracolo, sarai tu la mia vita nuova, sarai tu quel domani che ho tanto sognato di vedere con i miei occhi."*



Sightsavers  
Italia ONLUS

Un tuo lascito a Sightsavers è un bambino cieco che viene operato di cataratta e torna a vedere, sono una mamma o un papà che escono dal buio della cecità. Sightsavers è la certezza che molto sarà fatto per chi rischia di diventare cieco, per chi ha bisogno di essere curato e guarito. Scegliere Sightsavers significa sostenere una missione che da oltre 60 anni salva, protegge e cura dalla cecità.



Fai testamento a favore di Sightsavers.  
Fai una promessa di vita.

Per ricevere la brochure Sightsavers dedicata ai lasciti e testamenti compila il coupon e spediscilo a: Ufficio Lasciti, Sightsavers International Italia Onlus - Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI)

Richiedi oggi stesso la brochure informativa Sightsavers

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_ Via \_\_\_\_\_  
 Cap [ ] [ ] [ ] [ ] Città \_\_\_\_\_ Telefono \_\_\_\_\_ E-mail \_\_\_\_\_  
 Desidero ricevere la guida dedicata ai lasciti testamentari "Ti lascio la luce" Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Sightsavers protegge tutti i dati che ci fornisci. Informativa sulla privacy ai sensi del D. Lgs. 196/2003 - I dati forniti saranno trattati esclusivamente per gestire i rapporti con te informandoti sulle nostre attività. I dati non saranno trasmessi ad altri soggetti, ad eccezione dei fornitori di servizi che collaborano con noi nelle attività di comunicazione, nominati "Responsabili del trattamento". In qualsiasi momento puoi chiederci l'aggiornamento, la modifica o la cancellazione dei dati in nostro possesso e opporci all'invio di materiale informativo, semplicemente scrivendo a: Sightsavers International Italia Onlus Corso Italia, 1 - 20122 Milano (MI).